

ANNO 157°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Gennaio-Marzo 2022*

*Vol. 628 - Fasc. 2301*



EDIZIONI POLISTAMPA

MARTINO CAFIERO, *Volere, potere. Contro Eleonora Duse*. A cura di Teresa Megale e Elena Lenzi, Roma, Tab Edizioni, 2022

È una Napoli non più borbonica ma non ancora unitaria. Dove si scatenano forze creative ed intellettuali, o più semplicemente una voglia di agire, repressa per generazioni. Qui ogni mese nascono e muoiono giornali, gazzette, fogli dedicati all'arte, alla musica, al teatro. Un luogo di scontri, di duelli, in nome della fedeltà coniugale o delle idee politiche, di usurai, di aristocrazia e di popolo, che spesso se ne vanno a braccetto irridendo i borghesi. La Napoli intorno agli anni Ottanta dell'Ottocento è una palestra dove si coltiva il bello scrivere, si esalta la critica teatrale, ottime menti si misurano con una libertà di pensiero che il Regno d'Italia illude di poter coltivare, per la prima volta. E in questo gioco di incastri, di relazioni, di amori e di adulteri, mentre i giovani bene dedicano la loro vita al piacere, agli eccessi, racchiusi fra le sregolatezze ed il rimorso, ecco apparire sulle scene una giovanissima Eleonora Duse, non ancora ventenne, ma già consapevole di dover recitare un ruolo di primissimo piano. Come attrice e come donna. Ammesso che si possa, con lei, dividere la scena dalla vita, l'una dall'altra. Agli esordi teatrali – ma anche sociali, affettivi, economici perfino – l'attrice va cercando sostegni, amicizie importanti a cominciare da quella con Matilde Serao, miscelando autentica passione ed opportunità, così che quasi ogni giorno il suo nome appare nei più importanti giornali, là dove nacque la Terza pagina del tutto dedicata alla cultura, e i critici niente regalano agli attori. Anzi, come in un delirio di onnipotenza, non esitano a distruggere la carriera di una prima donna con un solo rigo, in una sola notte, in una sola edizione. Era concesso, a chi aveva il potere di giudicare senza appello, nella città dove si contavano a fine Ottocento ben 36 teatri, quando a Milano erano 13 ed altrettanti a Firenze.

Alla Duse degli esordi, ed al mondo complesso e affascinante che l'aiutò a diventare grande, dedica questo lavoro Teresa Megale, docente di storia del teatro all'ateneo fiorentino, appassionata ricercatrice di Napoli e della sua vicenda teatrale, alla quale ha già dedicato prestigiosi volumi. Con lei Elena Lenzi, sua ex allieva e collaboratrice, in un sodalizio che ha dato più volte ottimi frutti.

Dedicato alla Duse, eppure con un sottotitolo inquietante “contro Eleonora Duse”, questo volume ci offre numerose primizie, e come inediti anche alcuni scritti dell’attrice agli esordi. Boccone quanto mai prelibato, perché gran parte delle sue lettere di questo periodo furono bruciate «per rispetto». E a consigliare il misfatto *Proprio in quel tempo che ella era in intimi rapporti con d’Annunzio* fu niente meno che Francesco Saverio Nitti, come lui stesso racconta in *D’Annunzio e le donne*. Il motivo?

*Noi eravamo abituati – scrive il Nitti – a rispettare le donne e né ora in questo scritto io avrei parlato della Duse e delle sue dolorose avventure, più che passioni, se i suoi biografi e quelli di d’Annunzio non avessero pubblicato senza mistero e d’Annunzio non fosse giunto all’infamia di destinare un intero libro, e uno di quelli di maggior successo, a raccontare tutti i particolari, anche i più intimi osceni, delle sue relazioni con la grande attrice.*

E dunque, le lettere furono bruciate, ma Megale alcune le ha ritrovate, e si rimanda alla lettura del suo libro per sapere come ciò è potuto accadere.

Fonte principale delle ricerche di questo volume è comunque l’analisi dettagliata del foglio intitolato *Programma giornaliero degli spettacoli, balli feste concerti ed altri divertimenti pubblici, edito ogni giorno per 52 anni*, una sorta di civetta che dal 1838 al 1890 (escluso i giorni di Natale, il Giovedì e il Venerdì Santo), si trovava ovunque, perché il pubblico partenopeo sapesse in quali luoghi, fossero anche salotti privati, chi recitava e cosa, a quale prezzo, come si erano modificati giorno dopo giorno gli assetti delle principali compagnie, quali testi andavano per la maggiore. Insomma l’essenza di una civiltà dello spettacolo che non aveva altri esempi in Italia e per trovarne di uguali occorreva arrivare sino a Vienna o a Parigi. È attraverso lo studio dei 52 volumi dove sono conservati i *Programmi*, ed in particolare quelli dal primo gennaio 1878 fino al 7 marzo 1880, che Megale comincia a raccontarci della Duse ventenne. La quale, dopo l’esordio al teatro dei Fiorentini, riuscì a diventare prima donna della sua compagnia, sostituendo Giulia Gritti, colpita da un grave problema alle corde vocali e quindi costretta ad abbandonare le scene. Ma, più sottilmente, aiuta non poco a ricostruire il personaggio della Duse agli esordi, la riproposta integrale del feuilleton *Volere, Potere*, pubblicato in 93 puntate, dal 19 agosto del 1880 al 22 gennaio 1881 sul «Corriere del Mattino» di Napoli, a firma di Martino Cafiero. Il quale era direttore del quotidiano, ma ancor prima critico teatrale di quella e di altre testate. E come tale, ammiratore senza condizioni della esordiente Duse, alla quale dedica pagine bellissime, degne si direbbe di un innamorato. E Cafiero lo fu. Fu amante della giovane attrice, padre del figlio che la Duse partorì e perse dopo pochi giorni. Fu questa tragedia, la causa che provocò la rottura fra l’attrice ed il suo mentore. Che si vendicò di lei, facendone la protagonista del suo *Volere e potere*, dove la Duse, che nell’occasione è indicata come Lidina, si rivela donna ambiziosa, egoista, incapace del ruolo di madre e perfino del ruolo di amante. E dunque, il libro che offre Teresa Megale è una sorta di costante rinvio fra la realtà e il racconto della realtà che se ne fa in chiave letteraria. Così che il lettore può gustare sino in fondo il piacere di leggere come il vero e la sua rappresentazione letteraria potevano coesistere nella Napoli di quei giorni. Giorni in cui la critica

poteva distruggere un attore in una notte, ma poteva anche distruggere una donna per il solo fatto che era donna di teatro. Rompendo l'alleanza fra critica e teatro, come se la critica potesse avere un senso privata dell'oggetto del proprio lavoro. Tanto che Martino Cafiero poteva scrivere "contro la Duse" nel suo feuilleton, in una puntata apparsa il 1° dicembre 1880, queste inequivocabili parole:

*Bisogna distinguere: c'è donna e donna. C'è la donna, c'è la ragazza, c'è la moglie, c'è la vedova. E poi ci sono le donne. Varietà infinita e terribile. E poi c'è la donna di teatro. Il teatro le attira, le travolge, le assorbe, le trasforma... è come un crogiuolo ma alla rovescia.*

*Maurizio Naldini*